

MARINELLA GUATTERINI

MILANO «Dov'è il copione? È in noi, signore. Il dramma è in noi». Basterebbero le più celebri battute dei *Sei personaggi in cerca d'autore* a spiegare, in *Personnages*, il legame quasi fisiologico esistente tra il dramma di Pirandello e la compagnia di handicappati mentali Oiseau Mouche. Ma la pièce curata da Antonio Viganò (alla sua seconda regia per il gruppo francese, dopo il fortunato *Excusez-le*) e rappresentata al Teatro dell'Arte è qualcosa di più di un incontro fortunato. È una pièce di teatro-danza messa a punto anche dalla coreografa Julie Stanzak, interprete storica di Pina Bausch (e tutt'ora in forza a Wuppertal), di straordinaria vibratilità e efficacia. È anche uno dei po-

Personaggi in cerca di «normalità»

Oiseau Mouche, handicappati mentali, danzano Pirandello

chissimi allestimenti in cui si percepisce la necessità, oltre che il valore artistico, del famoso metodo sperimentato da Pina Bausch negli anni Settanta che consiste nello spremere fuori da ogni interprete gesti, movimenti, lacerti dinamici del vissuto e della memoria.

Ma che succede se questi interpreti «indagati» dalla loro coreografa non sono «normali» che cercano la loro soggettività (e diversità) psicofisica, bensì «anormali» che tentano di riguadagnare non solo a teatro, ma anche nella vi-

ta sociale, lo spazio che, in genere, viene loro negato? Succede che il «metodo» Bausch acquista la sua più autentica dimensione. Perché gli interpreti di Oiseau Mouche, per quanto attori consumati - sono l'unica compagnia europea di professionisti portatori di handicap mentali - rivelano un'energia e un'originalità danzante allo stato puro, senza le sovrastrutture narcisistiche e le mediazioni che l'interprete per così dire normale, si concede. Certo per creare questo *Personnages* la Stanzak ha dato forma e nitore al-

la camminata stentorea ma poetica di Aurélie che alla fine della pièce ascolta la sua scarpa come fosse una conchiglia con dentro il rumore del mare. Ha organizzato la tremenda energia di Martial, sempre alla testa del gruppo che irrompe in una sala-prova e spesso si concede, in posa, all'immaginario clic di un fotografo che non c'è. E ha donato a Valéry la leggerezza del suo assolo danzato, tanto limpido e generoso da sembrare un cameo ballettistico. Il testo sfrendatissimo di Pirandello e giustapposto da Viga-

nò a altri testi, è servito da contenitore per uno scontro noto. Il capocomico Frédéric, qui davvero molto comico, non riesce a mettere in scena il suo «essere e non essere» e indispettito assiste al dramma dei personaggi in cerca d'autore. Ma questo dramma agro-dolce, tragico e comico insieme, che pure rimanda a quell'impossibile, amletico «essere, o non essere», ha un respiro speciale, a tratti infantile come l'altalena sulla quale tutti si destreggiano, a tratti prepotentemente cadenzato dalla recitazione limpida di

Martial o di Thierry che serba in gabbia l'uccello impagliato di una poesia di Tonino Guerra e poi lo fa volare con una nobile, irripetibile, risata.

Gli scarsi attrezzi di scena - una porta a specchio sul fondo, le musiche carezzevoli, i colori caldi e infine i secchi e la ghiaia bianca con i sassi che servono a una danza stropicciata compattano un'avventura che vale la pena di rivedere. E fortunatamente gli Oiseau Mouche, ora in tournée in Europa, torneranno in Italia a giugno.

Sono l'altra faccia del fenomeno danza-handicap che ha nei danzatori senza gambe e in carrozzella della compagnia Condoco i suoi esponenti estremi. Sono, forse, l'altra faccia del Tanztheater Wuppertal, quella oggi meno logorata.

BREVI

Bocelli: «Caterina, sono un tenore!»

■ Andrea Bocelli ha un obiettivo, convincere Caterina Caselli che i dischi di arie d'opera si vendono come quelli di canzoni. Il cantante lo ha rivelato nel corso di un'intervista rilasciata al musicologo modenese Daniele Rubbolini al Teatro comunale di Piacenza, nell'ambito del ciclo di incontri «A tu per tu». «Caterina Caselli ha detto Bocelli - è stata l'unica ad accorgersi di me, a darmi fiducia. Torpedine, l'imio attuale agente di Bologna, erano anni che andavo per le case discografiche con i miei nastri e gli sbattevano le porte in faccia. La Caselli una sera mi ha sentito in un locale ed ha investito su di me». Il rapporto con Caterina Caselli, dice Bocelli, è buono, ma c'è una zona d'ombra: «Lei non ha ancora capito che io sono un tenore e voglio incidere arie d'opera. Per lei il mercato tira solo con le canzoni, così ho fatto con altri i miei dischi di romanze. A ottobre ne uscirà uno bellissimo che ho inciso diretto da Rota con l'orchestra filarmonica italiana di Piacenza. Ma prima o poi, visto il successo che hanno sia i cd sia i miei video operistici, spero che anche la signora Caselli mi passi alle etichette classiche legate alla Sugar». Il prossimo impegno di Bocelli sarà, ad agosto, all'Arena di Verona, il Requiem di Verdi: «Un grosso impegno, uno studio non facile, ma certamente di grande fascino».

È morta l'attrice francese Lolo Ferrari

■ È morta nella sua casa non lontano da Grasse, nel sud della Francia, l'attrice Lolo Ferrari. Lo si apprende da fonti della polizia, che non danno particolari sulle cause del decesso. Lolo Ferrari, 30 anni, il cui vero nome era Eva Valois, doveva la sua notorietà alle dimensioni del seno.

Compleanno per Dalla a Orvieto

■ Torta di compleanno sul palcoscenico per Lucio Dalla, impegnato nel «Tour 2000». Il cantautore bolognese ha festeggiato i suoi 57 anni al «Mancinelli» di Orvieto, e la torta è entrata in scena proprio mentre stava cantando le ultime note di *4 Marzo 1943*. Dalla platea gremita sono arrivate diverse grida di augurio e di buon compleanno: «Non mi commuovo, piuttosto sudo», ha risposto scherzando Dalla. Che poi si è lasciato andare ad una piccola confessione: «Il bello della canzone che porta la mia data di nascita - ha detto - è la sua semplicità. E ora posso dire che il suo giro armonico assomiglia a quella della *Famiglia dei gobbi*. Sentite...» e ne ha riproposto le note al pianoforte. Poi, una battuta per la torta: «Grazie - ha detto Dalla - ma sarebbe stato meglio un bel cotichino al tartufo».

Szabó, cent'anni di storia in un «amaro»

Il nuovo film del regista con Ralph Fiennes

UMBERTO ROSSI

BUDAPEST Film narrativi, documentari, medi e corti metraggi, d'animazione e opere in video: l'intera produzione della stagione inserita in un fitto calendario che, quest'anno, allinea più di cento titoli. È la «Settimana Magiara», un'occasione unica per tastare il polso a una cinematografia dalle dimensioni produttive contenute - una ventina di lungometraggi l'anno - ma qualitativamente importante.

Il bilancio del 1999 non è stato entusiasmante, anche se non sono mancate alcune opere di sicuro interesse. Così, Miklós Jancsó ha portato a termine la seconda tappa della trilogia avviata con *Lanterne a Budapest* (1998). Il nuovo film s'intitola *Accidenti! Le zanzare* ed è interpretato dalla stessa coppia comica, stralunata e arrabbiata, che compariva nell'opera precedente. Il film non si regge su una storia, intesa in senso tradizionale, e ha snodi piuttosto oscuri, anche se il regista assicura che il terzo episodio chiarirà ogni cosa. Per ora rimangono i dialoghi concitati, le discussioni a ruota libera, lo strangolamento di figli carrieristi, il maltrattamento di poliziotti beceri, il rispetto per nonni che collezionano dollari falsi, le grottesche raccolte di seme, i voli sopra i tetti di Budapest. Gli ungheresi assicurano che i testi sono spassosissimi e contengono continui riferimenti a politici, faccendieri, intralazzatori vari i cui nomi sono noti a tutti. La cosa trova conferma nelle molte risate che hanno



Qui accanto una scena di «Accidenti! Le zanzare» di Miklós Jancsó e sopra Ralph Fiennes in «Raggio di sole» il film di István Szabó

punteggiato la proiezione pubblica. Rimangono, tuttavia molte perplessità su una formula che stenta a sganciarsi dalla farsa popolare e si colloca a chilometri di distanza dal rigore stilistico che contraddistingueva i film, pur difficili, di quest'autore.

Molto diverso il percorso seguito da István Szabó in *Raggio di sole*. Qui siamo sul piano del grande affresco storico, per un film non originalissimo, ma ricco di emozioni. Il progetto originale prevedeva non uno bensì tre film, ciascuno dedicato a una precisa generazione. Poi sono intervenute le solite difficoltà economiche e tutto ha dovuto

CINEMA UNGHERESE
Un affresco nazionale attraverso la storia di una dinastia industriale
Il nuovo Jancsó

che non dispongono sempre del necessario sviluppo. È la saga di una famiglia ebrea, proprietaria di una famosa marca di liquore fra la fine dell'ottocento e gli anni settanta. Il rife-

mento più immediato è agli Zwack, titolari del marchio dell'amaro Unicum. Lo stesso attore, l'inglese Ralph Fiennes, interpreta la figura più importante del gruppo nelle varie epoche. È il giudice della corte imperiale austriaca costretto a cambiare nome. Da Sonnenstein (Raggio di sole, in tedesco) diventa Sors (destino, in ungherese), in quanto troppo dichiaratamente ebraico. È il campione olimpico ucciso in un lager perché rifiuta di auto-definirsi «sporco ebreo». Lo appendono nudo ad un albero, in pieno inverno, e lo bagnano sino a che si trasforma in un blocco di ghiaccio (è la sequen-

za più bella ed emozionante del film e rimanda a una storia vera). È il giovane che, all'epoca di Stalin, entra nella polizia politica per vendicare il padre, ma finisce in galera per aver partecipato alla rivolta del 1956. Il film è solidamente costruito e si segnala per la lucidità con cui non cerca colpevoli, ma rende omaggio alle vittime.

Ancora più diversa la strada scelta dal giovane András Fésös, per *Il sole tramonta a sinistra*, una bella storia d'amore fra un giovane ungherese cieco e una ragazza tedesca. I due si conoscono casualmente, a causa di un disguido telefonico, e s'innamorano senza essersi mai vi-

sti. Lui decide di farle una sorpresa andandola a trovare. Lei ha la medesima idea, lo stesso giorno. Lui si ritrova in una casa vuota, lei nel letto di un amico del ragazzo, che gli ha fatto credere di essere il suo innamorato. Tutto sembrerebbe compromesso se il caso non ci mettesse ancora una volta lo zampino. Il film è girato con una notevole vena creativa, ripreso con una fotografia fortemente sgranata, stile sedici millimetri «gonfiato». Un'opera tutt'altro che perfetta, ma fresca e rivelatrice di un gusto per il cinema che fa venire la voglia - scusate se è poco! - di andare a vedere il prossimo film di questo regista.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

